



## I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
Liceo delle scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe*

**novembre 2017**

## Lo stato dell'istruzione in Italia

L'Italia quartultima per percentuale di laureati tra i Paesi dell'OCSE e penultima nell'Unione Europea. Il fallimento della laurea triennale. Elevato il tasso dell'abbandono scolastico.



## La fame nel mondo

**Negli ultimi 25 anni, diminuzione della povertà e della mortalità infantile. Ma resta ancora molto da fare.**

## Gli stranieri presenti in Italia

Tra residenti, non residenti regolari, richiedenti asilo e irregolari sono 6 milioni, il 10% della popolazione.

## La disfatta di Caporetto

Gli interventi alla Camera di Filippo Turati. Anna Kuliscioff soffre e spera per la sorte dell'Italia.



## I demoni:

## nichilismo e guerriglia

**Dal romanzo di Dostoevskij a *Il diavolo al Pontelungo* di Riccardo Bacchelli e fino al fallito moto anarchico del 1877 nel Matese.**



# LO STATO DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

## Italia, quartultima per percentuale di laureati tra i Paesi OCSE

C'è un dato globale che, più di tutti, fotografa lo stato dell'istruzione universitaria in Italia. Si tratta della percentuale delle persone (fra i 25 e i 34 anni) che sono in possesso di una laurea, nei vari Paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Ecco i dati:

<b>PERCENTUALE DI LAUREATI TRA LE PERSONE DI ETÀ COMPRESA TRA I 25 E I 34 ANNI IN AREA OCSE</b> [Dati riferiti al 2014 resi noti nel 2017 Riportati da <i>Il Giornale</i> del 27/8/2017]			
Singapore	74,10	Irlanda del Nord	42,41
Russia	68,95	Stati Uniti	41,77
Corea del Sud	61,63	<b>Media OCSE</b>	<b>41,46</b>
Canada	57,26	Olanda	40,64
Giappone	55,84	Francia	40,40
Nuova Zelanda	52,19	Svezia	39,41
Danimarca	50,18	Spagna	39,23
Israele	49,12	Cile	38,93
Gran Bretagna	47,48	Grecia	37,80
Cipro	46,79	Slovenia	34,79
Polonia	46,20	Germania	34,60
Irlanda	45,87	Repubblica Ceca	29,13
Finlandia	45,77	Slovacchia	28,43
Estonia	44,30	Italia	23,56
Norvegia	43,90	Turchia	22,81
Lituania	43,84	Indonesia	20,50
Australia	43,22	Austria	20,34

**Confronti perdenti**

L'Italia ha una percentuale di laureati tra i 25 e i 34 anni (23,56%) nettamente inferiore alla media OCSE (41,46%) e lontanissima da quella di Paesi come Singapore e Russia, che si trovano in cima alla graduatoria. Anche il confronto con Paesi che si trovano al di sotto della media – come Francia, Spagna e Germania – è perdente per l'Italia, che registra rispettivamente percentuali inferiori di 16,84, 15,67, e 11,04 punti.

### LA FALLITA RIFORMA DELLA LAUREA TRIENNALE

La riforma del 1999, che introdusse la laurea triennale (assieme a quella specialistica di due anni), aveva – tra i suoi obiettivi dichiarati – l'aumento della percentuale dei laureati, in modo da colmare il forte divario esistente tra l'Italia e gli altri Paesi. Quel divario non solo non è stato colmato, ma si è addirittura approfondito. Per molte ragioni. Ne citiamo solo una. Da parte di tutti gli atenei, vi fu una corsa malsana all'istituzione delle lauree triennali con una moltiplicazione cervelotica degli indirizzi e degli insegnamenti. Alcune lauree potevano prevedere anche il sostenimento di 50 esami, alla faccia dello snellimento proclamato. Ci fu un ministro (Fabio Mussi) che impose agli atenei un ridimensionamento di questa struttura. Ma il ministro durò in carica solo per due anni. Nel frattempo gli atenei trovarono il modo di vanificare la riforma raggruppando, sotto un solo titolo, gruppi di materie simili che però continuavano ad essere imposte come prima agli studenti.

## RAPPORTO EUROSTAT 2016

**L'Italia raddoppia la percentuale dei laureati negli ultimi 15 anni, ma non esce dal fondo della graduatoria dei Paesi dell'UE, mentre resta altissimo il tasso di abbandono scolastico.**

### I DATI EUROSTAT SULLA PERCENTUALE DEI LAUREATI

La graduatoria che presentiamo accanto si riferisce sempre alla percentuale dei laureati in Italia. Però, con le seguenti differenze rispetto a quella della pagina precedente:

- i dati sono riferiti all'anno 2016 e non al 2014;
- la platea riguarda i giovani compresi fra 30 e 34 anni, e non quelli compresi fra 25 e 34;
- i dati sono stati elaborati e presentati da EUROSTAT e non dall'OCSE.

Come si vede, la posizione dell'Italia non cambia di molto nel confronto tra le due graduatorie. Infatti, se nell'area OCSE, il nostro Paese è quartultimo per percentuale di laureati (23,56%), anche in seno all'Unione Europea si conferma un penultimo posto con una percentuale superiore (26,2%).

Si deve notare che l'UE nel suo complesso è passata, rispetto al 2002, da una percentuale del 23,6% a una percentuale del 39,1%.

L'incremento ha interessato tutti i Paesi. Particolarmente apprezzabile quello dell'Italia che è passata dal 13,1% di laureati del 2002 al 26,2% del 2016.

Tale raddoppio è stato lodato dall'UE, anche se resta irrealistico conseguire quell'obiettivo del 40% fissato dalla stessa UE per il 2020.

### % DI LAUREATI (30-34 ANNI) NEI PAESI DELL'UE – 2016

[EUROSTAT [www. Corriere.it](http://www.Corriere.it) 26/4/2017 e [http// tg24.Sky.it](http://tg24.Sky.it) 26/4/2017]

Lituania	58,7%
Lussemburgo	54,6%
Cipro	53,4%
Irlanda	52,9%
Svezia	51,0%
-----	
Media UE	39,1%
-----	
Italia	26,2%
Romania	25,6%

### ABBANDONO SCOLASTICO

EUROSTAT ha presentato anche i dati sull'abbandono scolastico da parte degli studenti medi. Eccoli:

Croazia	2,8%
Lituania	4,8%
Slovenia	4,9%
Polonia	5,2%
-----	
Italia	14,0%
Seguono Portogallo, Romania, Spagna e Malta.	

L'alto tasso di abbandono costituisce un gravissimo problema sociale e influenza negativamente la posizione dell'Italia nella graduatoria dei laureati e in quella dei NEET (giovani che non studiano, non lavorano e nemmeno ne cercano uno).

## Uno sguardo sull'istruzione 2017: il rapporto annuale dell'OCSE

Le statistiche sono tante e vengono prodotte a flusso continuo da soggetti diversi e con diverse classi di riferimento: circostanza per cui non si prestano a una lettura e a un confronto veloci.

Ecco, quindi, questo *Rapporto sull'istruzione 2017* pubblicato dall'OCSE, che si riferisce alla percentuale di laureati di età compresa tra i 25 anni e i 64 anni (termine finale che, almeno per l'Italia, risulta incongruente poiché si va in pensione a 66 anni e 7 mesi).

Quindi, fra le persone con età compresa tra 25 e 64 anni, la percentuale di laureati è in Italia del 18%, contro una media dei Paesi dell'OCSE del 37%. Ciò vuol dire che l'Italia ha una percentuale di laureati pari a meno della metà di quella registrata mediamente nell'ambito di tutti i Paesi ad economia avanzata.

Ma ecco gli altri punti interessanti del *Rapporto* che riguardano l'Italia:

- **Prospettive di lavoro.** Sono assai scarse per i laureati italiani tra i 25 e i 34 anni, che nel 2016 hanno conquistato un lavoro solo per il 64% (di fronte all'80% degli adulti 25-64 anni). Inoltre i diplomati italiani trovano meno difficoltà dei laureati a trovare lavoro.
- **Alto numero di laureati** in discipline che non offrono adeguati sbocchi lavorativi (30% dei laureati). Tuttavia, l'Italia rimane poco al di sotto della media OCSE per le discipline scientifiche (24% dei laureati).
- **Presenza femminile tra i laureati.** Le donne sono maggiormente presenti nelle aree umanistiche, della sanità e dei servizi sociali (60% delle lauree); e sono largamente preponderanti nel settore educativo con il 95% delle lauree di primo livello e il 91% di quelle di secondo livello (si tratta della più grande differenza di genere a livello OCSE).
- **Spesa pubblica per l'istruzione.** Nel 2014 l'Italia ha speso per l'istruzione solo il 4% del suo PIL, di fronte a una media OCSE del 5,2% e con una flessione del 9% rispetto al 2010. Per il *Rapporto*, tale flessione sembra dovuta non tanto a una riduzione generale delle spese governative, quanto a un cambiamento delle priorità. Da segnalare che la ministra Fedeli ha precisato che i dati del 2014 sulla spesa pubblica per l'istruzione sono stati largamente superati dagli stanziamenti (3 miliardi a regime) effettuati con le ultime leggi di bilancio.
- **NEET.** Il numero dei giovani che non studiano, non lavorano e nemmeno cercano un lavoro raggiunge in Italia il 26%, contro una media OCSE del 14%. Particolarmente grave la situazione in Campania (35%), Calabria (38%), Sicilia (38%), Puglia (31%) e Sardegna (31%).

[I dati nell'articolo di Salvo Intravaia in <http://www.repubblica.it/scuola/2017/09/12/news>]

## SCUOLA, SOCIETÀ E DIFFERENZE DI CLASSE

### La scuola mantiene inalterate, attenua o approfondisce le differenze di condizione sociale? E la società?

A queste domande ha risposto un confronto, operato dall'OCSE, tra due indagini: la prima effettuata nel 2000 da PISA (*Programme for International Student Assessment*) su gruppi di quindicenni; la seconda effettuata dodici anni dopo da PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) fra adulti di 26-28 anni (usciti da percorso formativo).

#### L'indagine PISA del 2000 sui quindicenni

La ricerca PISA prese in considerazione due gruppi di alunni: quelli "avvantaggiati" (coloro che hanno almeno un genitore laureato e almeno 100 libri a casa) e quelli "svantaggiati" (coloro che non hanno tali requisiti). Fatto ciò, venne misurata la distanza esistente tra i due gruppi, in termini di competenze linguistiche.

Relativamente a tale tipo di indagine, la posizione dell'Italia risultò abbastanza soddisfacente (e migliore di quella di Germania, Stati Uniti, Francia, Spagna, ecc.). Infatti il divario tra i due gruppi risultò di 0,45, di fronte a una media OCSE di 0,48. Insomma, si poteva affermare che la scuola italiana era abbastanza inclusiva (giudizio che era il risultato del processo formativo iniziato prima del 15 anni di età).

#### L'indagine PIAAC del 2012 sui ventisetenni

Che cosa accade quando i giovani escono dalla scuola, senza iniziare un nuovo processo formativo? A questa domanda risponde l'indagine di PIAAC, dalla quale risulta che, per un gran numero di Paesi, il divario tra gruppi avvantaggiati e svantaggiati si amplia, per i giovani di 26-28 anni. Insomma, per molti Paesi ma non per tutti, si verifica che il divario sociale, che la scuola riesce a limitare, si ripresenta (fuori dalla scuola) con maggiore intensità. E in quest'ultimo caso, la posizione dell'Italia non è confortante: il divario si attesta su 0,67 di contro a una media internazionale di 0,61.

#### La mobilità sociale

Altri dati interessanti sono quelli che riguardano la mobilità sociale, cioè, in parole povere, la possibilità che un figlio di muratore diventi notaio. In relazione a ciò, l'Italia presenta il minor grado di mobilità sociale dopo la Gran Bretagna. Seguono USA e Francia. A conferma del fatto che le differenze sociali, attenuate lungo il percorso scolastico, riprendono vigore nel momento in cui si entra nell'attività lavorativa (puro miraggio per un buon 37-40% dei giovani). [i dati nell'articolo di R. Ciccarelli, "il manifesto" del 30/3/2017].

# LA FAME NEL MONDO E LA MORTALITÀ INFANTILE

## Dati nettamente migliorati nell'ultimo quarto di secolo

Il miglioramento risulta dalla seguente tabella, ottenuta da un accorpamento dei dati pubblicati da *Il Giornale* del 10 settembre 2017 (articolo di M. Cobianchi)

PERSONE DENUTRITE IN % SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE E MORTALITÀ INFANTILE (prima dei 5 anni di età) per ogni 1000 nati vivi				
AREA	DENUTRIZIONE		MORTALITÀ inf.	
	1990 (%)	2014 (%)	1990 (‰)	2015 (‰)
Africa del Nord	5	5	73	24
Africa sub-sahariana	33	23	179	86
Caraibi	27	20	nd	nd
America latina	nd	nd	54	17
Oceania	16	14	74	51
Asia del Sud	24	16	126	50
Asia del Sud-Est	31	10	71	27
Asia dell'Est	23	10	53	11
Asia occidentale	6	8	65	23
Asia centrale	14	7	73	33

### AIUTI UMANITARI E ACCORDI COMMERCIALI: CAUSE DEI MIGLIORAMENTI

Riguardo alla denutrizione, il miglioramento più visibile riguarda l'Asia del Sud-Est, in cui la percentuale di persone denutrite è scesa di oltre 2/3 (ben 21 punti percentuali). Anche l'Asia dell'Est e l'Asia centrale sono ben posizionate, avendo dimezzato (56,52% e 50%) il numero dei denutriti. L'Asia del Sud, L'Africa sub-sahariana e i Caraibi diminuiscono in modo significativo il numero dei denutriti (33,33%, 30%, 25,92%). Riduzioni significative realizzano l'Asia del Sud (33,33%), L'Africa sub-sahariana (30,30%) e i Caraibi (25,93%). Solo l'Asia occidentale registra un aumento (33,33%) della denutrizione a causa delle guerre.

Crollati ovunque i tassi di mortalità infantile. Marco Cobianchi (*Il Giornale*, 10/9/2017), opponendosi ai catastrofisti, individua le cause della diminuzione della denutrizione e della mortalità infantile nell'aumento (66%) degli aiuti monetari ai Paesi in via di sviluppo (da 81 miliardi di dollari del 2000 a 135,2 miliardi di dollari del 2014) oltre che nell'espansione della globalizzazione e degli accordi commerciali che hanno permesso un aumento delle merci esportate (dal 65% al 79%) che non pagano tariffe doganali all'ingresso nei mercati occidentali.

## ALTRI PROGRESSI: DIMINUZIONE DELLA “POVERTÀ ESTREMA” E AUMENTO DELL’ISTRUZIONE

Anche la *povertà estrema* (standard internazionale per definire le persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno) è drasticamente diminuita dal 1990 al 2015, come mostrano i seguenti dati (M. Cobianchi su *Il Giornale* del 10/9/2017):

% DELLA POPOLAZIONE CHE VIVE CON MENO DI 1,25 DOLLARI AL GIORNO			
AREA	1990	2000	2015
Africa del Nord	5	2	1
Africa sub-sahariana	57	47	41
America latina	13	5	4
Cina	61	6	4
Asia del Sud	52	23	17
Asia del Sud-Est	46	12	7

I buoni risultati sono sempre dovuti, nella maggior parte dei casi, ai fattori indicati (aiuti e accordi commerciali). La drastica diminuzione della povertà estrema in Cina va attribuita al poderoso processo di industrializzazione in atto ormai da svariati decenni. Infine, uno sguardo all’istruzione:

% DEI BAMBINI ISCRITTI ALLA SCUOLA PRIMARIA			
AREA	1990	2000	2015
Africa del Nord	80	90	99
Africa sub-sahariana	52	60	80
America latina	87	94	94
Oceania	69	nd	95
Asia del Sud	75	80	95
Asia del Sud-Est	93	93	94
Asia dell’Est	97	96	97
Asia occidentale	84	86	95
Asia centrale	nd	95	95

Da dove si evince che, in tutte le aree del mondo (ad eccezione dell’Africa sub-sahariana), la percentuale dei bambini iscritti alla scuola primaria supera largamente il 90% per raggiungere la vetta del 99% nell’Africa del Nord.

## STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA AL 1° GENNAIO 2017

Gli stranieri presenti in Italia sono più di 6 milioni e rappresentano il 10% della popolazione italiana (60.589.445 al 1° gennaio 2017).

Essi comprendono: residenti (5 milioni), regolari non residenti (410.000), richiedenti asilo (174.000) e irregolari (stimati a 435.000)

Gli stranieri che hanno la residenza in Italia al 1° gennaio 2017 sono 5.047.028, pari all'8,33% della popolazione.

Di essi i maschi sono 2.404.129 e le femmine 2.642.899.

La tabella seguente (da Wikipedia) riporta i Paesi di provenienza con più di 50.000 emigrati e mette in evidenza le variazioni assolute registrate dal 2005.

Paese di cittadinanza	2005	2010	2016	2017
 Romania	248 849	887 763	1 151 395	1 168 552
 Albania	316 659	466 684	467 687	448.407
 Marocco	294 945	431 529	437 485	420.651
 Cina	111 712	188 352	271 330	281.972
 Ucraina	93 441	174 129	230 728	234.354
 Filippine	82 625	123 584	165 900	166.459
 India	37 971	105 863	150 456	151.430
 Moldavia	54 288	105 600	142 266	135.661
 Bangladesh	35 785	73 965	118 790	122.428
 Egitto	52 865	82 064	109 871	112.765
 Perù	53 378	87 747	103 714	99.110
 Sri Lanka	45 572	75 343	102 316	104.908
 Pakistan	35 509	64 859	101 784	108.204
 Senegal	53 941	72 618	98 176	101.207
 Polonia	50 794	105 608	97 986	97.062
 Tunisia	78 230	103 678	95 645	94.064
 Ecuador	53 220	85 940	87 427	83.120
 Nigeria	31 647	48 674	77 264	88.533
 Macedonia	58 460	92 847	73 512	67.969
 Bulgaria	15 374	46 026	58 001	58.620



Per quanto riguarda la differenza tra il numero dei maschi e quello delle femmine, si rilevano i divari, riportati nella seguente tabella, dove in rosso sono indicati i Paesi con prevalenza di emigrati femmine, e in blu quelli con prevalenza di emigrati maschi.

Paese	Maschi	Femmine	Totale
<b>Romania</b>	<b>497.577</b>	<b>670.975</b>	<b>1.168.552</b>
<b>Ucraina</b>	<b>50.726</b>	<b>183.628</b>	<b>234.354</b>
<b>Moldavia</b>	<b>45.512</b>	<b>90.149</b>	<b>135.661</b>
<b>Polonia</b>	<b>25.699</b>	<b>71.363</b>	<b>97.062</b>
<b>Bulgaria</b>	<b>21.670</b>	<b>36.950</b>	<b>58.620</b>
<b>Filippine</b>	<b>71.888</b>	<b>94.571</b>	<b>166.459</b>
Egitto	76.754	36.011	112.765
Senegal	74.334	26.873	101.207
Tunisia	58.764	35.300	94.064
Nigeria	50.120	38.413	88.533
India	89.778	61.652	151.430
Bangladesh	88.263	34.165	122.428
Pakistan	74.186	34.018	108.204

Come si nota, le femmine prevalgono generalmente tra gli immigrati provenienti dai Paesi europei, mentre i maschi prevalgono tra gli immigrati provenienti dai Paesi Africani e del Sud-Est asiatico.

Infine, il numero degli stranieri ospitati da ciascuno Stato europeo al 1° gennaio 2016 risulta dalla seguente tabella:

	Valore assoluto	Incidenza sulla popolazione totale
Austria	1.249.424	14,3%
Irlanda	586.826	12,4%
Belgio	1.327.421	11,7%
Germania	8.651.958	10,5%
Spagna	4.418.158	9,5%
Regno Unito	5.640.674	8,6%
Italia	5.026.153	8,3%
Danimarca	463.088	8,1%
Svezia	773.232	7,8%
Grecia	798.357	7,4%

## STRANIERI RESIDENTI NELLE REGIONI ITALIANE

Dalla seguente tabella risultano gli stranieri presenti, al 1° gennaio 2017, nelle varie regioni italiane, inquadrare nelle cinque aree geografiche del Paese: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole.

REGIONE	NUMERO	REGIONE	NUMERO
Piemonte	418.814	Marche	136.199
Valle d'aosta	8.257	Lazio	662.927
Liguria	138.324	<b>CENTRO</b>	<b>1.295.431</b>
Lombardia	1.139.523	Abruzzo	86.556
<b>NORD OVEST</b>	<b>1.704.918</b>	Molise	12.982
Bolzano	46.794	Campania	243.694
Trento	46.456	Puglia	127.985
Veneto	485.477	Basilicata	20.783
Friuli Venezia G.	104.276	Calabria	102.824
Emilia Romagna	529.337	<b>SUD</b>	<b>594.824</b>
<b>NORD EST</b>	<b>1.212.340</b>	Sicilia	189.169
Toscana	400.370	Sardegna	50.346
Umbria	95.935	<b>ISOLE</b>	<b>230.515</b>

Se il numero assoluto degli stranieri viene messo in rapporto al totale della popolazione, si nota che gli stranieri in Lombardia rappresentano l'11,37% della popolazione; in Lazio l'11,23%; in Veneto il 9,89%; in Campania il 4,17% e in Sicilia il 3,74%.

Quindi, sono le regioni più ricche del Nord ad accogliere gli stranieri (ad eccezione del Lazio, per la presenza della Capitale). Le regioni del Sud e delle isole, molto più povere, non sono la meta preferita dagli stranieri, mentre in esse, molto probabilmente, è più forte la presenza dei clandestini impiegati nel lavoro nero.

## 22 dicembre 1917: Filippo Turati alla Camera accusa il governo per la disfatta di Caporetto (24/10 – 19/11/1917) e per la disastrosa condotta della guerra.

Ecco uno stralcio del discorso del leader socialista:

### **Le responsabilità del governo**

*«Oh! sarebbe assurdo, ne convengo, [...] attribuire al Governo la minuta responsabilità delle singole fazioni militari, di inconvenienti passeggeri e riparabili, di fugaci episodi sfortunati; sebbene anch'essi, per un Governo consapevole, debbano sempre aver valore di sintomi.*

*Ma quando si tratta di tutta la condotta della guerra, dei grandi piani prestabiliti, del loro svolgimento sistematico, di un'azione che dura da anni, la responsabilità è del Governo, non è di un qualsiasi mutabile Comando supremo, e non c'è incompetenza che lo salvi; sarebbe troppo comodo! Non solo esso risponde del Comando supremo pel concetto elementare di diritto civile che fa il committente responsabile dell'azione del commesso, ma per una ragione politica ben più profonda: perché o il Governo della guerra risponde della guerra, o nessuno risponde della guerra; né potrebbe immaginarsi bestemmia costituzionale maggiore di questa!*

*L'onorevole Orlando ebbe l'aria, in qualche suo discorso, di fare una distinzione topografica di responsabilità: la zona delle operazioni al Comando supremo; a lui le retrovie. No, onorevole Orlando, questa distinzione non sta né in cielo né in terra.*

[interruzione di Orlando che afferma di non aver fatto questa distinzione]  
*Ora, le retrovie e la fronte sono, nella guerra, una cosa sola. Non vi sono due Italie [...], non vi è un'Italia che si possa salvare all'interno mentre è devastata alla frontiera militare, o viceversa. Tutta la Nazione è una fronte, perché tutta la Nazione è la posta del terribile giuoco che voi avete impegnato.»*

### **Non vi è stato nessun disfattismo socialista**

*[...] «Noi avremmo, in una parola, la colpa di essere socialisti, e di non potere non esserlo: la colpa di essere rappresentanti di un'idea che repugna alla guerra. [...] (Ma) non è possibile confondere il sabotaggio specifico della guerra col fatto di rappresentare una dottrina, una fede, che tende ad eliminare la guerra dalla storia del mondo. Altrimenti sarebbe sabotaggio della guerra l'essere cristiani, perché il cristianesimo condanna l'omicidio; sarebbe sabotaggio della guerra essere uomini civili, perché l'uomo civile è un debole di fronte alla violenza ed all'imboscata selvaggia.» [...]*

### **Soldati al massacro per stilare bollettini funzionali alle carriere**

*«E taccio delle concause, delle cause minori e delle cause successive; taccio delle difese delle retrovie e di quelle del Tagliamento distrutte colle nostre mani; della consistenza e compattezza dei quadri, minata dal siluramento dei generali, dai turni cento volte promessi e non concessi mai, dalla stanchezza provocata da oltre due anni di sacrifici, spesso inutili, sproporzionati sempre agli effetti ottenuti e possibili, determinati a solo di Bollettino e di carriere.»*

Seguono rumori e proteste vivissime e prolungate. Turati cerca di continuare ma il presidente dell'assemblea ordina agli stenografi di non raccogliere le sue parole, che si riferiscono a questioni militari coperte dal segreto di Stato.

#### **Ed ecco come Turati, in una lettera ad Anna Kuliscioff inviata nel pomeriggio dello stesso giorno, descrisse l'andamento della seduta alla Camera:**

*«Mia cara, merito un bacio – sebbene sia un po' sudaticcio – per la gran fatica che mi è toccato di fare. [...]. La Camera in tumulto continuo, il Presidente che chiese agli stenografi di smettere, tutta la destra addosso come un branco di energumani, ogni frase interrotta da grida, ed urli i compagni che – per difenderti – fanno ancora più baccano e lo perpetuano, Alfieri che protesta, Orlando che interrompe, insomma un putiferio che ti toglie la voce, le forze, il filo della voce, la possibilità di seguire una qualsiasi tessera e di ricordare una traccia. Eppure ne sono venuto fuori vivo. Un po' mortificato per la mia impressione intima, ma gli amici mi dicono che – data la Camera – non si poteva fare di meglio e che ne ho dette di così grosse che Morgari diventa agnello al paragone. E tu mi auguravi di essere equilibrato! Ma per l'equilibrio bisogna non essere preso a spintoni.»*

#### **Indro Montanelli : non ci fu nessun disfattismo socialista**

*«Comunque, grande fu la sorpresa dei Comandi, e forse condita anche da un certo imbarazzo, quando dovettero constatare che i soldati schedati come socialisti, accolti con diffidenza e tenuti in condizione di sorvegliati speciali, non solo non svolgevano nessuna attività disfattista, ma molto spesso diedero esempio di ardore combattivo. Lo riconobbero alcuni Generali, come De Rossi, e anche alcuni parlamentari antisocialisti come Pullé e Gasparatto. [...]. Comunque, anche se avessero voluto seminare il disfattismo fra i soldati, non avrebbero potuto. Come ho già detto, i fanti erano al 75 per cento contadini. Salvo i braccianti della Romagna e di certe zone padane, essi erano sempre rimasti impervi alla propaganda socialista.»*

**16 giugno 1918: Turati interviene di nuovo alla Camera e, dinanzi al pericolo che l'Italia sia invasa dallo straniero, pronuncia un applauditissimo discorso patriottico.**

Qui di seguito alcuni passi salienti del discorso del leader socialista:

*«Quando parlano i fatti, quando il sangue cola a fiotti dalle vene aperte di una nazione, quando tutte le responsabilità più formidabili si addensano su uomini, su partiti, su classi, su istituzioni; quando, sui popoli e sui Governi, un gran "giudizio di Dio" si instaura, tanto maggiore dei nostri umani giudizi che così spesso errano: signori, che vi chiamaste il Fascio, l'Unione il Gruppo, il Gruppetto, deputati e ministri; aspiranti e delusi, ritraetevi. Grondante di sangue e di lacrime, onusta di fato, si affaccia e passa la Storia! Allorché la morte batte l'ala lugubre più rasente alla nostra casa, pulsa al nostro uscio, si asside al nostro desco domestico [...] improvvise rivelazioni si fanno. Affetti si ridestano che parevano sopiti: ire si smorzano: i gerghi consueti, la smorfia abituale del volto, sorriso compiacente o sogghigno amaro, sotto cui celammo e invano credemmo di spegnere i pudori e le pene interne dell'animo, tutto ciò si modifica. [...]. Questa Camera, di cui tutti sappiamo le umane deficienze, che sovente sembra si compiaccia a denigrare se stessa, è pure ancora la sola espressione legittima, la più vera, la più sincera, la sola espressione possibile, oggi, del Paese e del Popolo. Consentite che questo riaffermi chi qui è esigua minoranza, e non può riuscire sospetto.*

*Se vi è ancora, se vi si potesse essere ancora, in questo momento, un "nemico interno", sarebbe soltanto chiunque meditasse o tentasse, con nuovo e più o meno larvato demagogismo, di sostituire, a questa espressione legittima del Paese, altre forze, altre formazioni artificiali, che, in nome di un nuovo diritto divino, pretendessero di imporsi e di sovrapporsi ad essa.*

*Il Governo, libero da ogni servitù, questo senta, e mostri di sentirlo, coi fatti [...]. Con questo voto noi diciamo "arrivederci", arrivederci a presto, arrivederci tutti quanti – ai colleghi e al Governo. E il saluto questa volta non è vacuo cerimoniale di galateo. È anche – dei socialisti italiani – l'arrivederci augurale all'Italia.»*

(I deputati sorgono in piedi e prorompono in vivissimi, unanimi applausi che si rinnovano a più riprese. Moltissimi colleghi si recano a congratularsi con l'oratore. Alcuni di essi, tra cui il ministro Bissolati, lo abbracciano).

## Anna Kuliscioff soffre e spera per l'Italia

Turati aveva inviato alla sua compagna, nella serata del 16 giugno, una lettera con allegato il testo del discorso fatto alla Camera durante la mattinata. L'indomani, la Kuliscioff – letto il materiale – rispose con la lettera (17 giugno 1918) dove, assieme alle congratulazioni, è contenuta una lucida analisi della situazione militare sul teatro della guerra.

*«Mio carissimo,*

*sono ancora emozionata dalla profonda commozione di stamattina: piangevo, leggendo le tue parole, sentite, commoventi, storiche parole pronunziate ieri. Dal tuo cuore e dalla tua coscienza di uomo probo e onesto avrei potuto aspettarmi un discorso elevato e nobile, come lo esigevo la tragedia di quest'ora, ma temevo che i riguardi di parte, il Gruppo discorde, il pensiero dell'unità del partito e tante altre seppure rispettabili, ma ben meschine in confronto al supremo dovere di tutti alla difesa, ti avrebbero paralizzato e, come sempre, sarebbe stato un discorso pieno di riserve e restrizioni mentali, Ebbene hai saputo elevarti al disopra di tutto e di tutti, nelle tue parole vibrano un'alta umanità ed una profonda commozione, che scossero tutti e fu veramente la parola più sincera, più sentita, più nobile, che si è pronunziata alla Camera. Ti telegrafai la mia gratitudine, perché hai saputo ritrovare te stesso.*

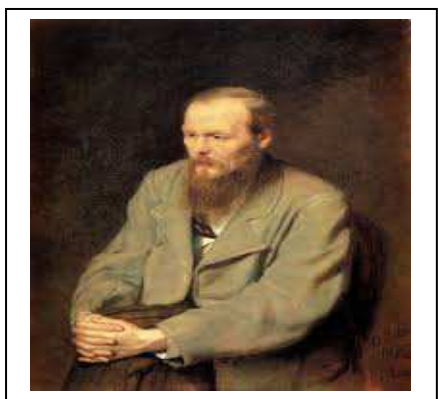
*Per ora le notizie dal fronte sono assai confortanti e lasciano adito alla speranza che, se non vendicata Caporetto, si resisterà e non si lascerà passare gli austriaci né a Bassano, né a Treviso, né a Verona, punti di mira della loro offensiva.*

*Del resto, le vittorie in guerra, come diceva Bismarck, sono dovute in gran parte a coefficienti imponderabili, e lui non era un fantastico né illusionista. E gli elementi imponderabili potrebbero anche essere le condizioni interne in Austria, che pare si aggravino minacciosamente, a detta dell'Arbeiter Zeitung e della ufficiosissima Freudenblatt. L'esercito austriaco nella sua maggioranza è composto di slavi, che ora, dopo lo sfacelo russo, si orientano verso l'Italia, e non sappiamo se i 3000 prigionieri non siano proprio essi che si arresero anziché essere presi.*

*Insomma, senza farmi grandi illusioni, senza nutrire infondati ottimismo, mi pare intravedere, nella prima ammirevole resistenza delle nostre truppe, un buon presagio, una speranza fondata che si salverà ancora la povera Italia dilacerata.»*

## I Demoni, di Fëdor Dostoevskij

*I nichilisti, i rivoluzionari che vogliono distruggere tutto, i super-uomini: un tema ricorrente nella storia.*



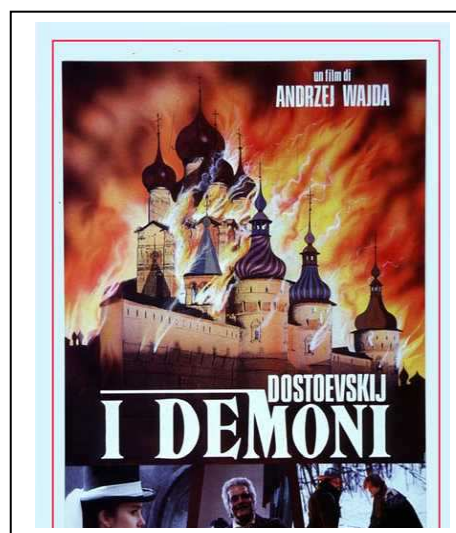
I demoni, che si agitano nel corpo malato della Russia, sono i nichilisti: giovani rivoluzionari che vogliono realizzare una società nuova, distruggendo radicalmente la vecchia società con tutti i suoi valori (celebre un loro motto, secondo cui Raffaello vale meno di un ciabattino). Sono atei e deridono la religione; sono materialisti e si oppongono a qualsiasi forma di idealismo; sono positivisti e predicano il trionfo della scienza sulle superstizioni.

Tra il 1860 e il 1870, costituiscono un movimento essenzialmente intellettuale che si distacca dalle posizioni del populismo per il suo carattere individualistico, aristocratico (mentre nel populismo è centrale il tentativo di *andare verso il popolo* per capirne le esigenze).

Questi estremisti puri cercano di reclutare militanti fra gli studenti che, attorno al 1868 (così come nel 1968, un secolo dopo!), lottano per

la democratizzazione della società e della scuola (e, perché no?, per la libertà di portare i capelli lunghi!).

Dopo il 1870, diventano violenti e adottano il metodo terroristico, suggestionati più dall'anarchico Bakunin che dal populista Lavrov.



La loro ideologia è un miscuglio di socialismo utopistico e di fourierismo, di individualismo e cospirativismo: quanto di più lontano si possa immaginare dal socialismo maturo, largo e aperto sostenuto da Marx ed Engels ed affermatosi in Europa, a partire dal 1864, con la fondazione dell'Internazionale.

Dostoevskij è implacabilmente duro non solo contro questi rivoluzionari da operetta, dalla cui azione non possono scaturire altro che nuove tragedie per la società russa, ma anche contro gli intellettuali liberali

e quegli stessi membri dell'aristocrazia che, per opportunismo o per un malinteso senso di modernità, commettono lo sbaglio di civettare con loro (i cattivi maestri, nel 1868 come nel 1968!).

La polemica dello scrittore, nemmeno tanto velata, si rivolge non solo contro grandi scrittori come Turgenev (simboleggiato, nel romanzo, da Karmazinov) ma anche contro tanti intellettuali di provincia (è il caso del patetico Stepan Trofimovic Verchovenskiĭ) che arretrano impauriti di fronte all'emergere dei *demoni* che essi stessi hanno evocato.



Ed è proprio figlio di Verchovenskiĭ quel Pëtr Stepanovič: che organizza l'atroce uccisione di un suo amico (lo studente Šatov) allo scopo di cementare, attraverso l'omertà, l'unità di un fantomatico gruppo nichilista che lo stesso Pëtr spaccia come la maglia di una vasta rete di organizzazioni segrete sparse in tutta la Russia: laddove Pëtr è la personificazione letteraria di Nečaev, e Šatov quella di Ivanov.

I rampolli del nichilismo moderno - sostiene Dostoevskij - nascono e crescono nei salotti dell'aristocrazia

russe, in quello della brillante Varvara Stavrogina (madre di quel Nicolaj Stravrogin che, da figura assieme tragica e patetica qual è, non può fare a meno di portare dolore e distruzione laddove passa) così come in quello della governatoressa Julia Michalovna Lembke.

Questi giovani oziosi e viziosi realizzano il loro ideale di super-uomo strumentalizzando e imponendosi su un sottobosco sociale composto di disperati, impiegatucci ed operai sfruttati, ex servi della gleba e studenti poveri, tutti animati da uno spirito di vendetta più individuale che sociale: uomini e donne frustati nelle loro aspirazioni, missionari dei loro sogni impossibili, crociati di un'ideale di pura e semplice distruzione dell'esistente.

Così, aristocrazia e sottobosco sociale si ritrovano di fatto alleati per ostacolare quel reale avanzamento delle classi popolari e lavoratrici che solo il più maturo socialismo dell'Internazionale sta cercando di realizzare da qualche anno nel resto dell'Europa.

### **NICHILISMO**

Il termine fu usato da Turgenev, nel romanzo "Padri e figli" (1862), per indicare quella corrente del pensiero sociale russo sorta verso il 1860 che, in polemica con il populismo, anteponeva il problema dell'emancipazione individuale a quello della emancipazione sociale.



# IL DIAVOLO AL PONTELUNGO

di Riccardo Bacchelli

## Una radiografia esilarante degli anarchici italiani. Cronaca del fallito moto rivoluzionario del 1874 nell'Italia centrale

Il titolo del romanzo si rifà a una leggenda secondo cui l'arciprete di Borgo Panicale, mentre attraversava Pontelungo sul Reno (non distante da Bologna), fu certo di ravvisare, in un personaggio inquietante incontrato sopra il ponte, nientemeno che il diavolo, di cui indovinò subito il proposito di scatenare una tempesta per distruggere i raccolti. Il prete vanificò questo progetto facendo suonare a stormo le campane della chiesa e procedendo alla benedizione dei campi. Il diavolo della leggenda si ripresenta, più di cent'anni dopo, sotto le vesti dell'anarchico Bakunin che, alla guida del moto rivoluzionario del 1874, viene sconfitto dal pronto intervento delle forze dell'ordine.

Svizzera, 1873. Bakunin si è rifugiato a Locarno, amareggiato per il fallimento dei moti anarchici in Spagna.



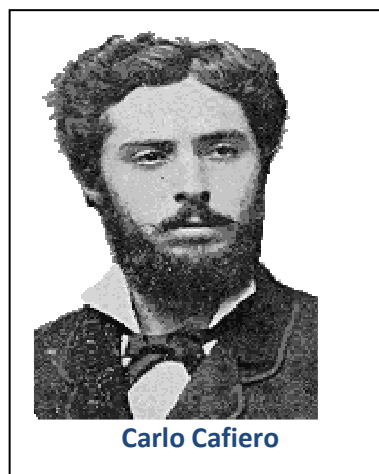
Michail Bakunin

Privo di mezzi, ha trovato sistemazione in una locanda, grazie alla generosità del proprietario.

Marx ed Engels lo hanno fatto espellere dall'Internazionale perché si è fidato di Necaev, condannato a Mosca come criminale comune.

Non si aspetta più niente dalla vita e sta immerso in un grigio presente che non promette niente di buono per l'avvenire. A toglierlo da questo stato di apatia è Carlo Cafiero, che – assieme ad Andrea Costa – ha rotto con l'

Internazionale londinese di Marx ed Engels, guidando i giovani rivoluzionari italiani verso l'anarchismo di Bakunin. Cafiero ricorre a argomenti assai convincenti per scuotere il vecchio.



Carlo Cafiero

Lo esorta a prendere di nuovo le redini della rivoluzione, per non deludere tutti quelli che credono in lui; gli prospetta che essa è matura nel centro-Italia; lo rassicura soprattutto sui fondi, perché lui – Cafiero – è ricco e questa ricchezza l'ha preservata con oculatezza per metterla a disposizione della rivoluzione e del suo capo naturale, appunto Bakunin.

Le parole di Cafiero suonano come una melodia alle orecchie del vecchio leone, che si rianima e si rende subito disponibile per il progetto.

Ma ora è urgente comprare una grande casa, che Carlo vuole intestare al suo maestro: per toglierlo dalla povertà, assieme alla sua famiglia; per ospitare i rivoluzionari e i profughi in cerca di rifugio; insomma, il centro segreto della rivoluzione.

Tutto ciò, mentre Bakunin dovrà assumere le sembianze di un ricco signore in riposo.

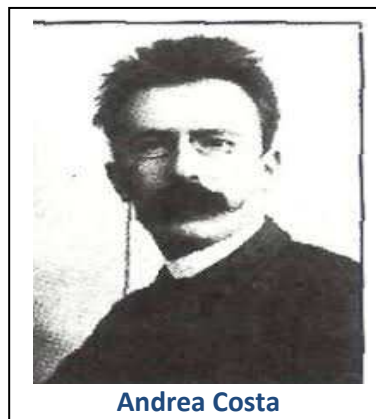
La scelta dei due amici cade su una villa, la Baronata, che, da lungo tempo in vendita, attende ancora un compratore.

Per l'acquisto e per le ristrutturazioni che si susseguono senza posa, spendono un mare di soldi: perché tutti, dai tecnici ai muratori, approfittano dell'ingenuità dei proprietari. Infine, spossati da tali spese, i due decidono di mettere a frutto la tenuta coltivando fiori che dovrebbero fare concorrenza a quelli della riviera ligure. Pura illusione, perché la Baronata si rivela come il luogo di concentrazione di venti che distruggono tutto.

Alla villa arriva Andrea Costa, con il piano dell'insurrezione, che dovrà avvenire a Bologna, nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1874. Tutto è pronto: uomini e armi. Bakunin, nella veste di un nobile russo, passerà il confine in carrozza e proseguirà in treno fino a Bologna per mettersi alla testa della rivolta.

La vicenda va incontro al più totale fallimento. I militari sono a conoscenza del progetto e non fanno fatica a disperdere i pochi uomini che vi parteci-

pano. Costa viene arrestato ancor prima dell'inizio dei moti.



Andrea Costa

Bakunin è costretto a scappare, travestito da prete e con propositi di suicidio, a malapena sventati dai compagni. Ed ecco il racconto esilarante dell'inizio della sua fuga:

**«Il vetturino sbirciò le vaste dimensioni del cliente e pensò – Varrebbe corsa doppia un simile omaccione.**

**Bakunin, che passava malamente per lo sportello, introdusse una spalla di sbieco, e stava levandosi col piede destro sul predellino, quando le vecchie molle sfiancate sbandarono, il piede gli scivolò, e il possente torace del finto sacerdote s'incastò nel pertugio ristretto. La destra gli rimase dentro, la sinistra fuori, in modo da non potersi aiutare.**

**La ragazzaglia si triplicò in un istante. [...] Bakunin, con grande ansietà di Fruggeri, fu preso da un riso smisurato, che lo incastrava sempre più.**

**I ragazzi cominciarono a rumoreggiare e a festeggiare il caso. Accorreva gente a vedere il prete, già si disse, che era andato a donna. Il vetturino non sapeva più da che parte rifarsi, né, perso ogni rispetto, con che bestemmie aiutarsi.»**

## 1877: I diavoli si spostano nel Matese

**Tre anni dopo il fallimento del moto insurrezionale del 1874 a Bologna, gli anarchici ripetono il tentativo al Sud (Benevento), nella terra che venti anni prima era stata teatro della sfortunata impresa di Carlo Pisacane.**

Nel 1877 gli anarchici – guidati da Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Francesco Pezzi, Napoleone Papini e Cesare Ceccarelli – tentarono di ripetere nel Sud d'Italia il tentativo rivoluzionario fallito tre anni prima a Bologna.

Il teatro dell'azione fu la regione del Matese, circa 200 Km. a Nord del luogo (Sapri) che, vent'anni prima, aveva visto il fallimento della spedizione di Carlo Pisacane, considerato dagli anarchici come il loro capo spirituale.

Si trattava di una zona montagnosa, impervia e scarsamente popolata da contadini poveri, dove avrebbe potuto attecchire la guerriglia e trovare consenso il programma di riscossa sociale dei rivoluzionari.



La Taverna Jacobelli

Il 3 aprile 1877 Malatesta e Cafiero raggiunsero San Lupo (in provincia

di Benevento), e, spacciandosi per turisti inglesi, si stabilirono nella Taverna Jacobelli, che doveva servire da base per le azioni di guerriglia dei giorni successivi.

La sera del 5 aprile arrivarono altri compagni con armi e munizioni. Ma, grazie alle solite delazioni (già viste nel moto del 1874), la "Banda" fu scoperta dai carabinieri (notte tra il 7 e l'8 aprile) e, dopo un conflitto a fuoco in cui fu ferito uno di questi (poi morto), costretta a spostarsi verso Nord.

Alle dieci del mattino di giorno 8, gli anarchici entrarono nel paese di Letino. Qui, dopo aver dichiarato decaduto Re Vittorio Emanuele II, bruciarono tutti i registri catastali e comunali, e distrussero i contatori che nei mulini servivano a calcolare l'odiata tassa sul macinato. Provvedimenti che raccolsero il consenso e le simpatie della popolazione, alla quale Cafiero non mancò di spiegare i principi della rivoluzione sociale: uguaglianza, giustizia, abolizione della proprietà privata.

La Banda lasciò Letino nel primo pomeriggio e, poco dopo, entrò nel vicino paese di Gallo. Ma, all'uscita

dal centro abitato, gli anarchici si trovarono inseguiti e accerchiati dalle truppe governative che, forti di 12.000 uomini, avevano stretto d'assedio l'intero massiccio del Matese.

La caccia ai "demoni" si concluse (senza spargimento di sangue) con il loro arresto da parte di un reparto di bersaglieri, che fece irruzione in una cascina dove gli anarchici si erano rifugiati.

Gli arrestati finirono nel carcere di S. Maria Capua Vetere, in attesa del processo che, iniziato il 14 agosto, si concluse dopo undici giorni con l'assoluzione, da parte del tribunale ordinario, dei 26 imputati, difesi dal giovane avvocato napoletano Francesco Saverio Merlino, da poco orientato verso il socialismo anarchico.

L'esclusione del tribunale di guerra (che avrebbe certamente condannato a morte gli imputati per insurrezione) e la sentenza assolutoria

(che attribuì la morte del carabiniere a cause sopravvenute) furono dovute all'intercessione di Silvia Pisacane, figlia di Carlo, che era stata adottata dal ministro dell'Interno Nicotera (organizzatore e combattente, vent'anni prima, nella spedizione di Sapri).

Alla spedizione nel Matese non aveva partecipato Andrea Costa, già logorato da seri dubbi sulla strategia anarchica. Ma egli difese i compagni rivoluzionari al Congresso di Verviers dell'Internazionale anarchica (6-8 settembre 1877). Spettò a lui l'arduo compito di traghettare il movimento dall'anarchismo al socialismo.

Assolse a tale compito con una serie di scelte difficili ma vincenti: la lettera agli amici di Romagna (1879), la costituzione del *Partito socialista rivoluzionario di Romagna* (1881), la partecipazione alle elezioni del 1882 in alleanza con i repubblicani.



#### La lettera di Andrea Costa

La lettera di Andrea Costa *Ai miei amici di Romagna* (1879) è stata pubblicata nel *Dossier della Ginestra* di giugno 2017, a prosieguo del ricordo della sfortunata impresa di Carlo Pisacane (1857).

La lettera, da rileggere per la sua bellezza, segnò il passaggio del movimento rivoluzionario dall'anarchismo al socialismo.